

L'ARTE ISLAMICA

Che cos'è l'arte islamica? Quali sono i suoi caratteri distintivi? Quale rapporto esiste tra le manifestazioni artistiche e la religione islamica? Quale funzione veniva attribuita all'arte e all'artista nel mondo islamico?

Quali sono le ragioni della "irrapresentabilità" della figura divina?

Nel suo intervento ad un convegno sui rapporti tra Occidente e Islam la studiosa giordana **Wijdan Fawaz Al-Hashemi** illustra in modo approfondito i caratteri dell'arte islamica, evidenziandone il rapporto con la religione.



Esempi rappresentativi di arte islamica si trovano nell'Alhambra di Granada in Spagna.

Le origini dell'arte islamica

L'arte islamica nacque subito dopo la conquista islamica, durante la dinastia degli Omayyadi (660-750 d.C.), e quasi immediatamente manifestò una totale **unità di aspetti** che si sarebbe mantenuta nel corso dei secoli. Nonostante i principi dell'arte islamica non avessero dei fondamenti scritturali, possedevano un carattere profondamente islamico. Commercianti arabi, prima dell'avvento dell'Islam ebbero contatti con l'arte bizantina, persiana, greco-romana ed anche indiana, tuttavia queste rimasero estranee ai loro interessi primari. Principalmente, fu la rinuncia ad una vita nomade e l'adozione di modi di vivere sedentari che rese necessaria la nascita di un'arte conforme all'Islam. [...]

Dopo il successo delle prime conquiste islamiche, vi furono conversioni di massa nella maggior parte delle terre assoggettate all'autorità musulmana, mettendo gli arabi musulmani in contatto con altre culture. Conquistando popoli differenti, i musulmani ebbero a loro disposizione tradizioni artistiche e tecniche praticate da varie civiltà, come l'ellenico e il romanico-bizantino della Siria, il sassanide dell'Iran e della Mesopotamia, il copto dell'Egitto con la sua eredità dei faraoni e le numerose tradizioni locali come quella dei bèrberi. Tutti questi elementi erano a disposizione della nuova comunità.



La Moschea della Roccia a Gerusalemme. Costruita alla fine del VII secolo, la Moschea o Cupola della Roccia è uno dei principali luoghi sacri della religione islamica.

Un'arte per soddisfare la natura spirituale e contemplativa dell'Islam

Fin dalla sua origine, l'arte islamica seguì un processo selettivo che **favorì alcuni motivi e stili** rispetto ad altri. Tale processo fu intrapreso dagli artisti stessi, molti dei quali erano dei convertiti alla nuova religione. L'arte dovette così adeguarsi al nuovo criterio etico ed estetico e alle necessità dei nuovi mecenati; fra queste, quella dell'adorazione ebbe un ruolo predominante. Fu nell'architettura religiosa che l'arte islamica esprime la sua ingegnosità per integrare le tradizioni artistiche preesistenti adattandole ai suoi scopi e richieste. I migliori esempi di questo genere di prima integrazione tra soggetto e motivi sono nella **Moschea della Roccia** a Gerusalemme – **il primo monumento dell'Islam** (fine VII sec.) – la Grande Moschea Omayyade a Damasco (ca. 706-716 d.C.) e il Qusair 'Amra nel Deswet Giordano.

Ai nuovi musulmani occorreva una modalità estetica che potesse soddisfare la natura spirituale e contemplativa della loro religione, rafforzare le sue concezioni fondanti e la struttura sociale, oltre ad essere un ricordo costante dei suoi principi le cui radici risalgono al monoteismo abramico. La sfida fu colta dai primi musulmani, che, lavorando con vecchi motivi e tecniche conosciuti dai loro predecessori semiti, bizantini e sassanidi, ne svilupparono di nuovi al sorgere di esigenze ed ispirazioni. Centocinquanta anni dopo l'arrivo dell'Islam, l'arte islamica aveva formato il suo linguaggio e la sua estetica. Per esempio, la **Grande Moschea di Cordoba** (785 d.C.) in Andalusia e la **Moschea Ibn Tulun** (879 d.C.) in Egitto, rappresentarono, non a lungo, delle fasi in un'evoluzione provvisoria, ma furono, a ragione, dei capolavori insuperabili, che evidenziavano delle regole e un'estetica peculiari. Nelle sue fasi creative, l'arte nel mondo islamico fu l'adattamento [...] di una struttura figurativa più antica. Per i musulmani non si trattava di un'innovazione, ma di una ricombinazione, con modifiche interiori della loro esperienza e della loro

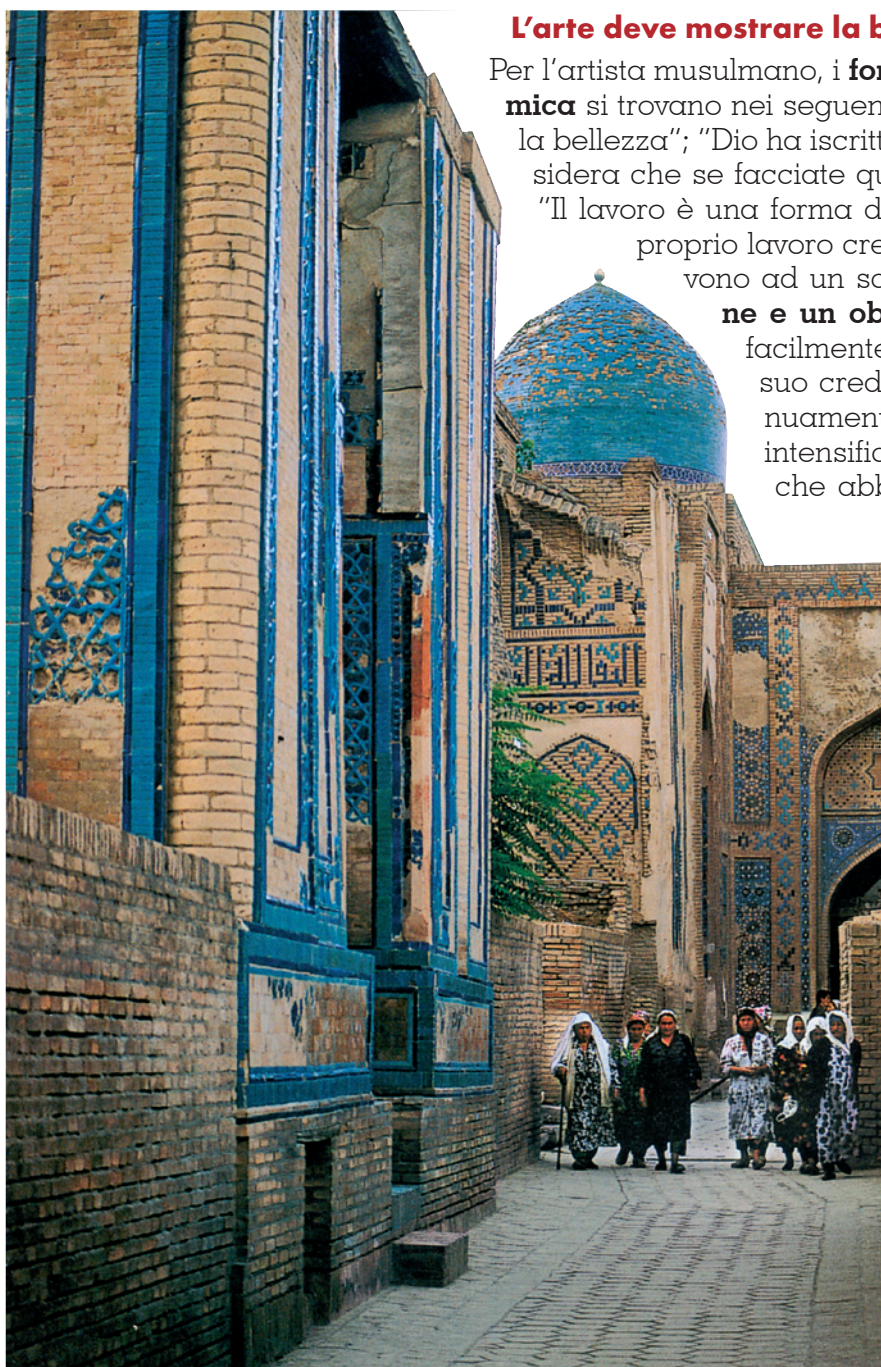


conoscenza. Il mondo musulmano, nei secoli seguenti mantenne questa relazione strettissima con le culture che lo precedettero e con quelle circostanti. Fino al XVIII secolo, l'Islam rimase la sola importante cultura in stretto contatto con quasi ogni altro centro di civiltà e vita in Asia, Africa e Europa, con un'intensità di contatti che variarono da luogo a luogo e da secolo a secolo.

Il Mir Arab, scuola coranica (madrasa) del XVI secolo, è uno dei maggiori monumenti di Bukhara, città lungo la storica Via della seta.

L'artista nel mondo islamico

Per l'artista tradizionale, l'arte non è un dono, ma conoscenza da acquisire e, perciò, l'arte tradizionale secondo il senso comune della parola non è *'autoespressiva'*. Come nell'arte medievale europea e nell'arte orientale, per l'artista islamico era l'eccezione piuttosto che la regola attribuire il proprio nome al lavoro eseguito. La **personalità dell'artista non era di alcuna rilevanza** per il mecenate tradizionale, che esigeva solamente un uomo a sua disposizione a cui commissionare il lavoro in qualità di artista-artigiano. Tale filosofia punta alla più grande possibilità di liberazione da sé stessi. Per cui, l'artista islamico e tradizionale fu **anonimo** e raramente firmò con il suo nome. Era il prodotto del suo lavoro che importava e non la sua persona. Quello che contava era il **risultato** piuttosto che l'azione o chi la faceva.



L'arte deve mostrare la bellezza del mondo e della vita

Per l'artista musulmano, i **fondamenti dottrinali dell'estetica islamica** si trovano nei seguenti detti del Profeta: "Dio è bello e ama la bellezza"; "Dio ha iscritto la bellezza in tutte le cose"; "Dio desidera che se facciate qualche cosa sia fatto alla perfezione"; "Il lavoro è una forma di adorazione". Il perfezionamento del proprio lavoro creando oggetti belli e ben fatti, che servono ad un scopo, diviene una **forma di adorazione e un obbligo religioso** che l'artista adempie facilmente attraverso l'aderenza alla fede e al suo credo. Gli artisti islamici cercavano continuamente idee nuove e tecniche che potessero intensificare ulteriormente l'incanto e il fascino che abbelliscono la vita intera e fanno della gioia e della bellezza una costante azione interiore.

L'arte e l'architettura islamiche conferiscono tradizionalmente la più elevata importanza al **conseguimento della bellezza**. Questo deriva dal Corano, che dà importanza alla bontà, alla verità e alla conoscenza, mentre enfatizza principalmente i Begli Atti (*al-acmal al-ha-sana*). Un altro esempio di questa importanza data alla bellezza sono i novantanove Sacri Attributi di Dio che in arabo sono detti i Più Bei Nomi di Dio (*asma' Allah al-husna*). Lo scopo fondamentale dell'arte e dell'architettura islamiche, a parte adempiere ai requisiti necessari di **funzionalità**, è mostrare un evidente **senso di bellezza**. [...]

Samarcanda, in Uzbekistan, conserva splendidi monumenti risalenti al periodo in cui venne conquistata dagli Arabi.

L'aspetto figurativo nell'arte islamica

Nessun dibattito sull'arte islamica è completo senza citare l'**irrappresentabilità** e il dipinto figurativo.

C'è stato un grande equivoco fra numerosi studiosi e non, in Oriente e in Occidente, che credono che l'arte figurativa nell'Islam sia proibita o quantomeno tollerata solo fra i musulmani sciiti. [...]

Nel mondo arabo, la rappresentazione figurativa era stata coltivata, fin dall'inizio dell'Islam, in forma spettacolare e monumentale, come possiamo vedere nei mosaici della *Moschea della Roccia* a Gerusalemme e della *Grande Moschea degli Omayyadi* a Damasco. L'arte figurativa nei suoi vari aspetti fu presente con continuità fin dal VII secolo, dopo che Islam fu rivelato.

Le arti della **calligrafia** e dell'**astrazione** non si svilupparono nel mondo musulmano per compensare o sostituire l'immagine vivente e proibita, ma fiorirono in parallelo alla pittura figurativa.

Scrittura e pittura erano rami della stessa arte, dove il calligrafo e il pittore usavano il calamo nella stessa maniera.

L'irrappresentabilità della figura divina

La proibizione della rappresentazione figurativa ed umana nell'Islam non si applica a quelle immagini eseguite a scopo decorativo. A rigor di termini, si applica solamente all'immagine della **Divinità** che è **irrappresentabile**, una pratica radicata nel monoteismo abramico che si oppone direttamente al politeismo idolatra.

I due detti attribuiti al Profeta, che "nel giorno del Giudizio agli artisti potrebbe essere chiesto di ricreare le loro opere; e non riuscendoci saranno puniti severamente" e "quelli che saranno puniti più severamente da Dio nel giorno del Giudizio saranno i pittori e gli scultori", sono infatti le regole che hanno determinato la legge dell'irrappresentabilità, anche se spesso furono **interpretate erroneamente** come un'assoluta proibizione delle immagini figurative. [...]

L'Islam è una religione ragionevole basata sulla logica, e la motivazione che sta dietro a questi detti profetici era di **evitare l'idolatria** e non scoraggiare la creatività artistica. [...] la proibizione riguardava solamente statue e ritratti eseguiti a scopo di venerazione ed in luoghi di preghiera.



Miniatura araba rappresentante una nave mercantile.



I detti del Profeta giunsero in un periodo di idolatria e servirono a dissuadere i nuovi convertiti all'Islam dall'essere blasfemi, nel caso in cui il pittore o scultore era un idolatra che prendeva parte ad atti sacrileghi. Se questa condizione viene meno, allora il dipinto figurativo e la scultura divenuti uguali all'arabesco non-figurativo sono totalmente accettabili. [...] Quindi un'immagine piana è riconosciuta come un elemento dell'arte profana, purché non rappresenti né Dio né il volto del Profeta, mentre le figure umane sono accettabili ovunque eccetto nei luoghi di preghiera, per paura dell'idolatria. Detto questo, la rappresentazione del Profeta Maometto era conosciuta nei manoscritti non-arabi [...].

La ritrattistica di messaggeri divini, profeti e santi, è evitata per due ragioni: primo, per impedire alle loro immagini di diventare oggetti di idolatria e, secondo, perché nessuna riproduzione potrebbe veramente rappresentare le qualità inerenti a tali santi uomini e donne.

Fin dall'inizio, l'irrappresentabilità e non l'iconoclastia (*condanna della rappresentazione figurativa*) è stata il fondamento dell'arte sacra dell'Islam. Le parole del profeta, che condannano coloro che vogliono imitare l'opera del Creatore, non sono state sempre interpretate come un rifiuto puro e semplice di tutta l'arte figurativa, ma la condanna di uno scopo idolatrico. L'arte figurativa può inserirsi perfettamente nell'universo dell'Islam e partecipare direttamente all'economia spirituale della religione, a patto di non eccedere i giusti limiti.

L'artista non può sostituirsi a Dio

Delle tre grandi religioni "missionarie", Buddismo, Cristianesimo e Islam, ciascuna che si sforza di indirizzare il mondo e gli uomini verso Dio, ognuna secondo i propri mezzi, il solo Islam ha rifiutato di servirsi del sussidio dell'arte pittorica per questo scopo.

Tuttavia, il **rifiuto della rappresentazione figurata naturale** nell'Islam non è basato su una proibizione legale iscritta nel Corano, ma esprime un rifiuto a vedere l'uomo sostituire se stesso al Creatore nel tentativo di imitare le forme naturali.

In sé, l'atto creativo dell'artista non è considerato perfido o detestabile, come alcuni storici dell'arte ritengono; piuttosto il contrario, poiché Dio stesso usa l'esempio del vasaio che modella l'argilla per indicare il Suo proprio atto creativo come Dio Artista: *"ha generato l'uomo di argilla, come il vasaio"*. Un tale atto può dare all'artista umano l'illusione di avere aggiunto egli stesso qualcosa alla creazione, da cui la tentazione di **vantarsi**, che nell'Islam è considerato come il **peggiore di tutti i peccati**, poiché ha l'effetto di porre la creatura a livello del Creatore.

Stilizzazione e astrazione come linguaggi universali

Rifiutando di copiare il mondo fisico, l'artista musulmano tradizionale lo ha sostituito e ha generato la sua propria lingua artistica universale, capace di soddisfare simultaneamente requisiti spirituali ed estetici. Come gli Egiziani antichi, che hanno tentato di vincere la morte ritraendo l'eternità nella loro arte, e i Greci, che hanno scelto il corpo umano come espressione di perfezione divina, i Musulmani, con la **stilizzazione** e l'**astrazione**, si sono sforzati di **descrivere i valori spirituali dell'uomo**. Evitando il naturalismo, che include l'uso dello spazio tridimensionale, della prospettiva e della modellistica della figura umana in luci e ombre, l'arte islamica figurativa ha guadagnato la legittimità fra gli arabi, i mongoli, i persiani, gli indiani e i turchi.

Con la stilizzazione delle forme che appartengono agli esseri viventi, l'artista musulmano poteva appagare la sua ispirazione creativa e contemporaneamente aderire alla sua fede religiosa. [...]

L'artista islamico tradizionale **non intende mostrare il lato brutto della vita**, con tutti i suoi orrori e deformità. Per lui, l'arte è un **mezzo di culto** e, pertanto, le sfaccettature ingiuste e repulsive del mondo non hanno posto nella sua estetica. Anche la morte, una volta ritratta, prende l'apparenza di un atto degno e solenne, senza alcuna traccia di spiacevolezza. [...]

La rappresentazione figurativa

La rappresentazione figurativa ha seguito rigorosamente una stilizzazione **bidimensionale** che l'ha liberata dai limiti della naturalizzazione. Se la proibizione fosse totale, come a volte si è creduto o supposto, l'arte islamica non avrebbe avuto questa ricchezza dell'espressione figurativa pittorica.

Il divieto della pittura non fu né assoluto né universale nel mondo islamico, per oltre 13 secoli. Tuttavia nella storia artistica dell'Islam, come in altre civiltà, vi furono periodi di tolleranza quando fiorì la creatività artistica basata sulla figura, così come periodi di oscurantismo. Quest'ultimo non dovrebbe essere rappresentativo della produzione artistica di una intera civiltà.

Per concludere vorrei citare un maestro tradizionale *sani* (artista-artigiano) della città di Fez:

"Uccelli, cavalli, donnole si possono trovare dappertutto. C'è solo da guardarsi in giro e copiare. Questo non richiede conoscenza. Ma se vi chiedo di disporre quattro rosette (tasatir) alternandole in stelle a otto e dieci punte, che siano una di fianco all'altra, senza lasciare spazi, e poi riempirne un'intera parete, sarebbe un'altra cosa. E questa è arte".

Mosaico
della Moschea
della Roccia
a Gerusalemme.

da Wijdan Fawaz Al-Hashemi, *Che cos'è l'arte islamica?*, intervento alla conferenza
L'Occidente e l'Islam: unità nella diversità fra arte e intellettualità.
Venezia, Museo Correr, 23 novembre 2007

